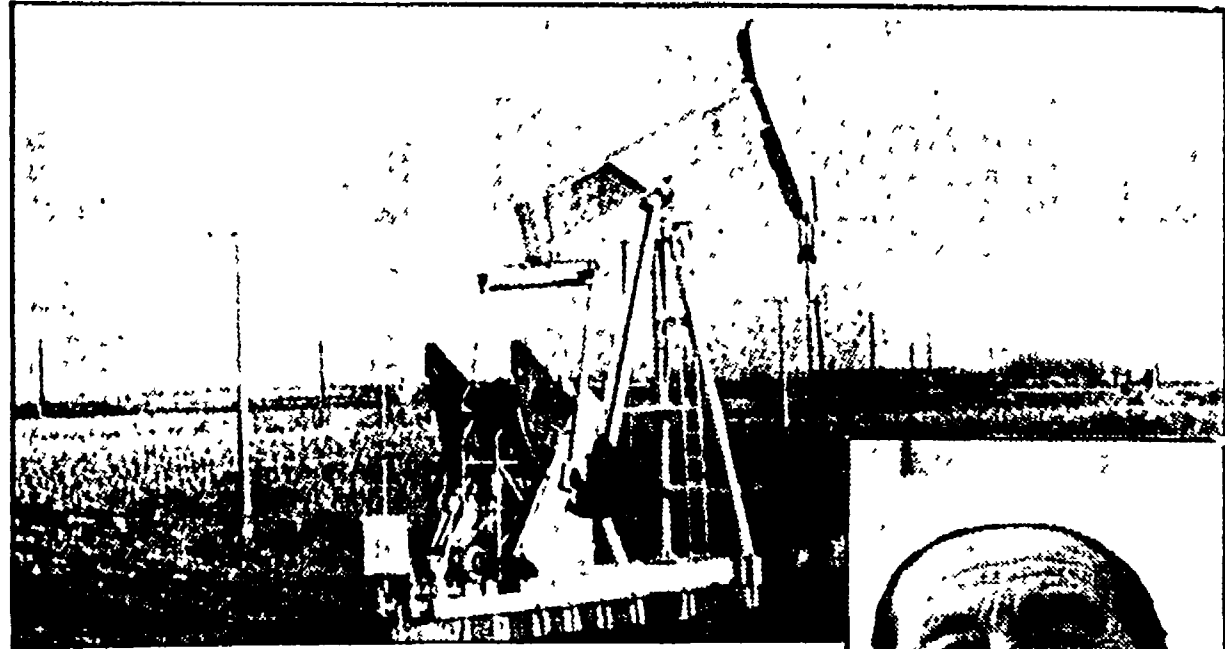


Viaggio attraverso la Manciuuria

Quando saranno sazie le «tigri del petrolio»?



A Daqing si estrae la metà di tutto l'oro nero cinese, ma sprechi e disorganizzazione ne «mangiano» gran parte

NELLE FOTO: In alto, una trivella nei pressi di Daqing e, accanto, il caposquadra Yang Yong Hai

Del nostro inviato DAQING - Il vento gelido sferza gli uomini che si danno il cambio sulla piattaforma di trivellazione 1226. C'è il sole, ma si è già a 10 sottozero. Si lavora giorno e notte per scavare un nuovo pozzo. Dopo il terzo tentativo la temperatura scenderà a meno 20 o 30. Il caposquadra, Yang Yong Hai, ha un volto che sembra scolpito dalla durezza di questa terra. Ha 41 anni. Non è nato in Manciuuria. Viene dai dolci laghi dello Henan: un tempo la temperatura scendeva a meno 20 o 30. Il caposquadra, Yang Yong Hai, ha un volto che sembra scolpito dalla durezza di questa terra.

pletata una piscina coperta e si cerca di porre riparo a quanto era rimasto indietro — queste le parole che usano i responsabili locali — sul piano della via del popolo, quando l'accento è posto sulla produzione. In questa Manciuuria spremuta per l'accumulazione e l'industria pesante — si spiegano uno dei responsabili della pianificazione a Shenyang — quadruplicare il prodotto nazionale da qui al 2000 significa diventare a quel punto una piccola Shanghai. Per i figli del caposquadra Yang, vivere almeno come si vive oggi a Shanghai.

Non solo. Il rinnovamento tecnico su cui ora è necessario puntare per lo sviluppo esige qualcosa di più della generosa passione degli operai del «ponte», e il ruolo dell'ingegnere non è più quello di un'appendice secondaria. Proprio il tema dell'energia — che ora viene indicato, accanto al trasporto come uno dei punti chiave perché la Cina possa decollare da qui alla fine del secolo — può aiutare a cogliere meglio la portata della nuova sfida. Gli oleodotti portano direttamente il petrolio da Daqing alle raffinerie di Liaoning, dove si concentra il grosso dell'industria del nord-est. Il viaggiatore che si fermi in attesa in uno qualsiasi dei nodi ferroviari sulla via per la Manciuuria, vede passare, uno dopo l'altro a distanza di pochi minuti, lunghissimi treni di vagoni carichi di carbone che vanno verso nord, ad aggiungersi a quello delle grandi miniere locali.

Carenza di energia

La Manciuuria succhia una quantità incredibile di energia. Ma al tempo stesso è terribilmente carente di energia. Dov'è l'energia? Le fabbriche che abbiamo visitato a Changchun, a Shenyang, sotto il cielo nero dove anche i passerotti erano diventati grigi di fulsione o il cielo di fumo rossastro delle acciaierie di Anshan, la stessa risposta: il problema più grosso è la carenza di energia. A Shenyang — ci rivela il vice-sindaco Zhang Hong Jun, uno di quei quadri emergenti che vengono dalla Lega della gioventù di Hu Yaobang — avevano pensato, per disperazione, di costruire una centrale nucleare per il riscaldamento della città. «Pol, dopo gli incidenti in America, ci abbiamo rinunciato». Come mai tanta sete di energia proprio là dove sono concentrate tante risorse energetiche? Certo perché l'industria pesante consuma più energia di qualunque altro settore. Ma soprattutto perché — spiegano gli stessi studiosi cinesi — l'arretratezza e l'irrazionalità degli impianti e la carenza di gestione si mangiano un terzo di tutta l'energia consumata. Oggi gli economisti Liu Guogang e Wang Xiangming — due esponenti dell'«think-tank» economico raccolto dal presidente Zhao Ziyang — spiegano come mai con la stessa quantità di carbone, la Cina riesce a produrre solo un quarto di quel che storna l'apparato industriale giapponese. Ora è aperta la caccia alle «tigri del petrolio» e «al grido del carbone». Così vengono definiti un terzo delle 200.000 caldaie industriali operanti nel paese, quasi tutte del vecchio modello Lancashire, in uso dagli anni '30. Solo sostituendo queste significherebbe risparmiare una quantità di carbone pari a quella che la miniera di Fushun produceva nei momenti migliori. Ma un'indagine ha mostrato che il 60 per cento dei 28.000 tipi di macchine in uso nell'industria cinese è a bassa efficienza e ad alto consumo di energia. C'è un grosso sforzo sul piano dell'eliminazione degli sprechi di energia. Il riaggiustamento, ridimensionando l'industria leggera rispetto a quella pesante, sembra già aver avuto effetti equilibranti anche sul piano energetico. Ma ora l'accento è soprattutto sull'efficienza, il rinnovamento tecnologico, la riforma del «management» e l'introduzione di nuove responsabilità direzionali nell'intero apparato industriale. L'accento si sposta sul risultato dei risultati economici anziché sulle astratte quantità. Dietro tutto questo c'è però qualcosa di ancora più sostanzioso: un dibattito profondo non sempre e non tutto accettabile all'esterno — su piano, mercato, sviluppo, tare e prospettive del socialismo alla cinese. Si ammette che si cerca ancora molto a tastoni. Si discute apertamente di quanto non ha funzionato per aver copiato di sana pianta il modello sovietico. Ma niente affatto paradossalmente le nuove scelte sul piano economico appaiono sempre più collegate alla scelta di politica estera, di puntare ad un ambiente internazionale pacifico. Giungere a rapporti normali col grande vicino del nord è evidentemente una componente di questa politica. È in questo quadro, persino il vivace dibattito tra i militari, che arriva alla conclusione di non puntare alla difesa in sé, ma ad una difesa commisurata alla realtà dello sviluppo economico, assieme nel grande puzzle cinese una collocazione meno a sé stante di quanto sembra a prima vista.

Sigmund Ginzberg

«Il ponte» del 1949

A Changchun, quella che era la capitale dello Stato fantoccio del Manchukuo, messo su dagli occupanti giapponesi, abbiamo chiesto di vedere in cinecittà «Il ponte», il primo film della Cina popolare, prodotto negli studi della città nel 1949. C'è già il nocciolo di tutto. Anni di guerra, quando le armate di Lin Biao in Manciuuria stanno sferrando i colpi decisivi agli eserciti del Kuomintang. I lavoratori di un'azienda hanno l'ordine di ricostruire un ponte di ferro in soli quindici giorni. Stingevano, rimettono in sesto il convertitore con materiali non adeguati, perché riesca a fare una sola colata, anche se poi si dovrà buttare via, conquistano l'alleanza dell'ingegnere borghese, si spremono fino allo spasimo in condizioni di vita e di lavoro impossibili. E ce la fanno. Di «ponti» così se ne sono costruiti a più riprese in questi trent'anni. Ma la politica del «balzo» ha avuto costi pesantissimi da pagare, così come l'entusiasmo fondato sui miti necessari a sostenere. Da Daqing, dicono i cinesi, c'è ancora da imparare quello spirito, quella disponibilità senza limiti al sacrificio e alla disciplina che ha consentito a quei pionieri di costruire dal nulla, scontando sulle proprie forze — proprio quando i tecnici sovietici se ne andavano via — gran parte della vita che negli ultimi vent'anni ha alimentato l'industria cinese. Ma ora anche a Daqing nuove case in muratura stanno sostituendo a vista d'occhio le baracche in cui per vent'anni hanno vissuto i pionieri, si è appena com-

to su un dato quantitativo rischerebbe di vanificare sul nascere l'iniziativa, perché se la cifra fosse di uno o due punti in più del 10% di sensibilizzazione della contingenza, farebbe ridere — e irritare — la Confindustria, ma se fosse del 20 e più, allora la conseguenza certa sarebbe la netta contrapposizione con l'intero movimento sindacale (le differenze dei giorni scorsi, appunto su un punto in più, nel caso della CISL, o sul metodo nel caso della UIL, si ripeterebbero a sfumature di fronte a un così pesante anaturamento della piattaforma emersa dalla consultazione). Ci potrebbe essere, sempre sulla scala mobile, una proposta diversa del governo (le solite voci indicano interventi sulla cadenza della contingenza e sulla composizione del paniere) e forse anche in questo caso Scotti dovrebbe dimostrare la non arbitrarietà dell'iniziativa. Resta la strada della coerenza dell'iniziativa governativa con l'impianto complessivo della politica economica. Ma su questo punto l'

esecutivo non si presenta certo con le carte in regola. L'ultima decisione di autorizzare rincari bimestrali delle tariffe dell'ENEL, per un totale annuale di circa il 20%, rivela che proprio l'autorità che dovrebbe garantire l'osservanza dei famosi tetti d'inflazione programmati (nell'83 è previsto il 13%) si adopera per smantellarli. Questa la ferma denuncia del sindacato. «È un vero e proprio blitz che fa il paio con gli aumenti decisi in questa estate», ha commentato Giorgio Benvenuto. «È una vergogna una decisione così questa senza consultare il sindacato proprio mentre era in corso una importante verifica con l'ENEL», ha aggiunto Fausto Vigevari, della CGIL. E Garavini ha ricordato che a questa situazione è la chiarezza sui tetti: non ci può essere un tetto rigido sul costo del lavoro, e un altro sfondato in partenza per le famiglie dei lavoratori. Insieme al capitolo dei prezzi e delle tariffe, il governo sarà chiamato dal sinda-

cato a rispondere anche sulla riforma del fisco, vero e proprio cardine della piattaforma varata dal direttivo unitario. Invece, proprio sul fisco si ha l'impressione — lo ha affermato Vigevari — che il ministero Fanfani voglia ricominciare da zero, «disdettando» gli impegni assunti a suo tempo da Formica. Cosa si attende, allora, il sindacato dall'incontro di oggi? Bisogna agire — è stata la risposta di Marinetti — su tutti gli elementi che concorrono a definire il risultato salariale del prossimo anno: fisco, contratti e scala mobile. Tra lasciare ancora una sola di queste voci, significherebbe una riduzione inaccettabile del potere d'acquisto dei lavoratori. E la Confindustria? Il direttore generale, Solustri, si è mostrato diffidente nei confronti dell'iniziativa di Scotti. Ieri ha ricordato che il divario con il sindacato è molto vasto, ma sul contenuto ha parlato di cose che hanno come interlocutore proprio il governo: «L'infla-

zione è mantenuta elevata, finanza pubblica, costo del lavoro e costo del denaro restavano e restano i fattori di schiacciamento delle imprese. Solo che il tutto, poi, lo si vuol scaricare sui lavoratori e su quanti ancora attendono un lavoro. L'Interind, invece, ha scelto una posizione d'attesa. Il vero ostacolo a uno sbocco dello scontro sociale, dunque, viene da questa parte. Forse il padronato conta sul fallimento della mediazione del governo in modo da spianare la strada all'annunciato intervento d'autorità. Ma su questo non ci sono differenze nel sindacato. Il «no» è secco da parte di Mattina e di Benvenuto, della UIL, di Del Piano, della CISL, di Vigevari e di Garavini, della CGIL. Il punto è se il governo avrà la forza di fermare i ricatti padronali, specie ora che l'isolamento della Confindustria si fa pesante. A Fanfani, infatti, è arrivata una lettera di Serra, presidente della Confagricoltura, a nome delle orga-

nizzazioni imprenditoriali che hanno concordato con il sindacato di portare al traguardo i contratti per il 60% dei lavoratori. «La disponibilità delle parti sociali — ha scritto Serra a Fanfani — deve essere valorizzata da...»

gli impegni che il governo può assolvere: fiscalizzazione degli oneri sociali; una politica tributaria più equa e più attenta; una vigilanza severa sulla spesa pubblica. Pasquale Cascella

I vescovi veneti denunciano la crisi sociale

VENEZIA — I vescovi veneti, preoccupati per le gravi conseguenze della crisi economica ed occupazionale, esortano le famiglie dei cristiani a riconsiderare, «con sensibilità evangelica e responsabilità sociale, l'eventuale doppio o triplo lavoro, quando non sia giustificato da vera necessità, per lasciare spazio soprattutto ai giovani disoccupati. L'appello è contenuto nel messaggio di fine d'anno dei presuli delle tre Regioni venete, nel quale s'afferma che «incertezza, ansietà e paura del futuro gravano sull'animo di tanti lavoratori posti in cassa integrazione, sulle loro famiglie che rischiano di restare senza sostentamento e sui giovani in cerca di lavoro. La crisi economica, affermano, «è una delle più gravi di questo secolo ed impegna tutti ad una revisione della mentalità e della vita in tutti i suoi aspetti. Si appellano quindi agli uomini di buona volontà investiti di pubblica responsabilità nella politica, nelle imprese e nei sindacati, perché facciano ogni sforzo inteso a incoraggiare, sostenere, aiutare le imprese sane che si trovano in difficoltà».

Con De Mita duri i laici

senza politica, capace solo di cavalcare lo scontento e di vicechiare sulla gestione del potere, li ha accusati di essere privi di idee e incapaci di schierarsi, li ha accusati di indulgere in comportamenti irresponsabili in politica internazionale, dedicandosi alla strumentalizzazione di avvenimenti esteri a fini di vantaggio interni. E infine li ha avvertiti che hanno venti giorni giusti di tempo per piegarsi alla linea economica già definita dal Dc, senza di più, primavera si sciolgono le Camere. Ce n'è di materia per una risposta politica, da parte del partito-chiave della coalizione che appoggia Fanfani! La stessa richiesta contro il Psi è resa ancora più evidente dalla durezza delle reazioni socialdemocratiche e li-

Diviso il governo Reagan

stato osservato a Mosca, contro le isole Falkland. 4) Due tra i più autorevoli personaggi dell'amministrazione Carter, Cyrus Vance (che resse il Dipartimento di Stato) e Robert Hunter (che lavorò al Consiglio per la sicurezza nazionale), sono scesi in campo, con un articolo sul «New York Times», per chiedere che il Se-

Tass: «Sparata propagandistica» quella di Reagan sull'Afghanistan

MOSCA — In una corrispondenza da Washington, l'agenzia sovietica Tass ha risposto irridendo alla dichiarazione del presidente americano Reagan sull'Afghanistan, definendola una promessa di aumentare considerevolmente l'appoggio e l'assistenza alle bande che compiono incursioni nel paese del territorio pakistano. La dichiarazione di Reagan, secondo la Tass, non lascia dubbi sul fatto che gli Usa continueranno a far di tutto per arrivare al rovesciamento del governo legittimo dell'Afghanistan, e rappresenta l'ultima sparata di una infelice campagna propagandistica.

Sicilia: 7 morti in trentasei ore

PALERMO — Posti di blocco nella zona «Brancaleone» di cocaina, Tommaso Bucetta. Se ne sta in Brasse a tirare le fila di un gigantesco impero economico (catene d'alberghi, ristoranti, taxi, pizzerie). Di pizzerie ne fa una anche a Palermo: il New York Place. Domenica sera, al New York Pla-

Michele Sindona invia un appello al presidente USA

NEW YORK — In un'intervista pubblicata oggi dal «New York Times», il banchiere Michele Sindona ha dichiarato dal carcere di Otisville (New York) che i suoi legali chiederanno fra breve un nuovo processo, basato su nuove prove, in relazione al fallimento della Franklin National Bank, che gli è costato una condanna a 25 anni di reclusione. Sindona ha inoltre rivelato di aver inviato un appello di 30.000 parole al presidente Reagan. Nel documento Sindona dice di aver citato vari esempi del suo costante appoggio alla causa degli Stati Uniti e di essere stato condannato ingiustamente.

Ondata di scioperi negli ospedali

Interno, è passata la divisione: sul fronte degli «intransigenti» gli iscritti all'ANAO-SIMP e alla CIMO; «possibilisti» i primari dell'ANPO, che hanno finito per non aderire all'attuale protesta. Quest'ultima organizzazione ha deciso di attendere la presentazione da parte del governo di un nuovo documento e i risultati di una riunione plenaria tra governo e sindacati, già fissata per l'11 gennaio a Palazzo Vidoni. Nel documento di intesa, sottoscritto mercoledì scorso, cinque sono i punti base: unicità del contratto per tutti i dipendenti del servizio sanitario nazionale; unicità della delegazione di parte pubblica per le convenzioni e il contratto; contestualità tra contratto e convenzioni, che oggi scadono, invece, in tempi differenziati; perquisizio-

Severio Lodato

ce, due clienti ordinano quattro pizze a portar via. Invece di pagare il conto, estraggono le pistole, sparano contro i camerieri e il titolare. Tutti e tre ucciso: il genero, Giuseppe Bucetta, 35 anni, i suoi cugini Orazio ed Antonio D'Amico, 20 e 25 anni. La figlia di Tommasino invece, Felicia, viene risparmiata pur avendo assistito all'intera scena del misfatto. Qualche anno fa, il matrimonio di Felicia fece epoca negli ambienti di mafia. Tommasino, allora detenuto all'Ucciardone, pretendeva che venisse celebrato nella cappella del carcere. Ordino personalmente 1.500 fette di torta, cinque di champagne, bomboniere da distribuire ai suoi compagni di sventura. Fatti d'altri tempi: nel rapporto del 162 (l'aggravata radiografia delle cosche, ultimata nel giugno di quest'anno), Bucetta veniva definito ormai uno sconfitto.

Severio Lodato

ma De Mita, esiste già, la sua ricetta non significa altro che estendere l'area privata, sottraendo assistenza a chi non può pagare quello che cerca. È chiaro? Siccome il «doppio mercato», come lo chiamano, è un sistema di scegliere secondo i suoi criteri tra un servizio pubblico e quello privato. Pagando per quello che cerca. È chiaro? Siccome il «doppio mercato», come lo chiamano, è un sistema di scegliere secondo i suoi criteri tra un servizio pubblico e quello privato. Pagando per quello che cerca.

Ondata di scioperi negli ospedali

ma De Mita, esiste già, la sua ricetta non significa altro che estendere l'area privata, sottraendo assistenza a chi non può pagare quello che cerca. È chiaro? Siccome il «doppio mercato», come lo chiamano, è un sistema di scegliere secondo i suoi criteri tra un servizio pubblico e quello privato. Pagando per quello che cerca. È chiaro? Siccome il «doppio mercato», come lo chiamano, è un sistema di scegliere secondo i suoi criteri tra un servizio pubblico e quello privato. Pagando per quello che cerca.

Table with lottery results for December 27, 1982. Columns include numbers and their frequency. Includes a section for 'LE QUOTE' with betting odds.

Director EMANUELE MACALUSO. Condirettore ROMANO LEDDA. Vice-direttore PERO BORGOMINI. Direttore responsabile Guido Dell'Angelo. Note: This is a reproduction of the newspaper's masthead and administrative information.